

necessità di un adeguamento di Ankara agli standards europei in materia di pena di morte e diritti umani, abbiamo costantemente sostenuto la necessità di attribuire alla Turchia lo status di Paese candidato all'UE, per mantenere la Turchia saldamente ancorata al quadro occidentale come poi riconosciuto dal Consiglio Europeo di Helsinki.

Per quanto riguarda le relazioni dell'Unione Europea con i Paesi dell'area est-europea, l'Italia ha partecipato in modo attivo alla definizione della Strategia Comune nei confronti sulla Russia ed ha cercato di tenere viva la prospettiva di una collaborazione di ampia portata con Mosca anche nel corso della crisi in Kosovo e poi di quella cecena. Analogamente a quanto avvenuto per la Russia, il Consiglio Europeo di Helsinki ha adottato nel dicembre '99 una Strategia Comune anche nei confronti dell'Ucraina che costituirà un quadro entro il quale sviluppare una coerente e costruttiva politica con Kiev, paese di vitale importanza per la definizione degli assetti di stabilità e sicurezza nell'Europa orientale.

Anche per quanto riguarda il Mediterraneo l'approccio italiano nel quadro dell'Unione Europea si è mostrato particolarmente costruttivo e mirato nei vari dossiers, sia per i Paesi del Maghreb che del Vicino Oriente. In particolare per quanto riguarda il processo di pace, l'Unione Europea ha adottato in occasione del Consiglio Europeo di Berlino del 24 marzo, una "Dichiarazione sul Medio Oriente", che ha raccolto la favorevole valutazione degli Stati Uniti e che ha permesso ad Arafat di ottenere una importante "garanzia internazionale" circa la validità del suo diritto a proclamare lo Stato palestinese anche oltre la scadenza del 4 maggio. L'Unione Europea, grazie anche all'intensa attività dell'Inviato Speciale Moratinos, ha svolto un ruolo costruttivo nel favorire la ripresa della collaborazione tra Israele e l'Autorità Palestinese, dopo la svolta intervenuta a seguito del mutamento politico al vertice del Governo israeliano. Una menzione particolare merita il Dialogo Euro Mediterraneo che ha conosciuto nel corso del 1999 un momento di significativo sviluppo con la Terza Conferenza Ministeriale del Processo di Barcellona, che ha avuto luogo il 15 aprile a Stoccarda. Tra i progressi di maggiore significato conseguiti dalla Conferenza occorre citare: l'approvazione delle Direttive

per la conclusione della Carta per la Stabilità e la Pace nel Mediterraneo; la prefigurazione dei presupposti per l'aumento delle risorse MEDA e la partecipazione della Libia al partenariato.

L'Unione Europea ha rivolto la propria attenzione nel corso del '99 anche nei confronti dell'Africa, in particolare in favore della prevenzione e della gestione dei conflitti, della stabilità, dell'affermazione dei diritti umani, dei processi democratici e del buon governo. Tale attenzione si è concentrata in particolare sulla crisi nell'area dei Grandi Laghi attraverso una continua concertazione in ambito comunitario e con gli altri Paesi interessati. L'azione italiana si è inoltre prioritariamente rivolta al Corno d'Africa ed all'Africa australe dove abbiamo fortemente sostenuto e promosso l'impegno dell'UE in favore dell'iniziativa di pace dell'OUA per la soluzione del conflitto etio-eritreo.

Nell'anno 2000 proseguirà il processo di attuazione delle riforme introdotte dal Trattato di Amsterdam. L'entrata in funzione dell'Alto Rappresentante e la progressiva realizzazione delle altre innovazioni in esso contenute ("Policy Planning and Early Warning Unit" e Strategie Comuni) contribuiranno prevedibilmente a dare ulteriore impulso all'azione internazionale dell'Unione Europea. Abbiamo accolto con soddisfazione il 18 ottobre scorso l'assunzione di funzioni di Solana in tale incarico. Ci attendiamo adesso che egli svolga, nel quadro del processo decisionale della PESC, quel ruolo propulsivo attribuitogli dal Trattato, assistendo efficacemente il Consiglio e le altre istanze sottoposte nella formulazione delle decisioni politiche, e conducendo all'occorrenza il dialogo politico con i Paesi Terzi. Nel portare avanti tale attività egli potrà avvalersi, oltre che delle tradizionali strutture del Segretariato, dalla nuova "Cellula di pianificazione e tempestivo allarme" per l'elaborazione di opzioni di politica estera. Occorrerà tuttavia seguire con attenzione il processo di definizione delle sue competenze, soprattutto in relazione ai rapporti con le altre istanze decisionali del Consiglio. Risulta infatti ancora da sperimentare il raccordo delle sue funzioni con le responsabilità della Presidenza di turno e con il Comitato Politico. E' sin d'ora prevedibile, comunque, un suo importante ruolo nella comunicazione e nella

consultazione con la NATO per assicurare che la crescita della “dimensione di difesa” nell’Unione avvenga in piena trasparenza e sintonia con tutti gli Alleati.

Questo elemento dello sviluppo di una dimensione europea di sicurezza e difesa, sulla base dei principi stabiliti dal Consiglio Europeo di Colonia, continuerà a rappresentare anche per l’anno 2000 un obiettivo prioritario per il nostro Paese. Tali decisioni corrispondono alle finalità che ci proponevamo d’intesa con i partners militarmente più significativi. Siamo consapevoli che la predisposizione di nuovi organi comporterà una modifica dei trattati e quindi prenderà ancora molto tempo. Nel frattempo si procederà, secondo le proposte di cui siamo stati promotori, alla costituzione di strutture interinali, a partire dal 1 di marzo, che curino le predisposizioni necessarie per quelle definitive e comincino a svolgerne almeno alcune funzioni. Occorrerà quindi in tale ambito sviluppare il massimo sforzo per conseguire gli obiettivi fissati ad Helsinki entro il termine previsto dell’anno 2000: in particolare, la messa a punto degli organi definitivi che dovranno gestire gli aspetti politici e militari della difesa europea e la articolazione degli obiettivi di capacità militare dell’Unione.

Quanto all’impegno dell’Unione Europea nelle varie aree regionali, particolare attenzione dovrà essere riservata ai Balcani Occidentali, in considerazione del permanere della situazione di instabilità che continua a caratterizzare la regione. In tale contesto dovremo continuare a sostenere gli sforzi dell’Unione Europea per favorire la piena attuazione della risoluzione 1244 per il Kosovo, rafforzando la capacità di azione dell’amministrazione internazionale dell’UNMIK - in particolare per quanto riguarda l’attività di ricostruzione economica - e continuando ad operare per l’avvio di un processo di democratizzazione in Serbia, mediante la individuazione delle forme più appropriate ed efficaci di sostegno alle forze del cambiamento, e mantenendo una costante attenzione all’andamento dei rapporti tra Serbia e Montenegro. La nostra azione nell’ambito dell’Ue dovrà essere mirata anche al consolidamento del processo di stabilizzazione dell’Albania, promuovendone lo sviluppo, nella

prospettiva dell'avvicinamento del Paese alle istituzioni euroatlantiche, nonché ad una sempre più attiva partecipazione dell'Unione al Patto di Stabilità, in particolare per quanto riguarda le tematiche attinenti al Tavolo per la Ricostruzione.

Altrettanto prioritarie si presentano per il 2000 le relazioni dell'UE con la Federazione Russa. In tale contesto l'Unione sarà impegnata a dare attuazione alla Strategia Comune adottata dal Consiglio Europeo di Colonia, la cui concreta applicazione potrebbe essere condizionata, almeno in parte, dall'andamento della crisi cecena e dall'instabilità della situazione interna del Paese, oltreché dall'incertezza del quadro internazionale. L'UE dovrà inoltre dare attuazione alla Strategia Comune adottata ad Helsinki nei confronti dell'Ucraina. Il testo approvato dal Consiglio Europeo conferma l'interesse a sviluppare un solido rapporto di partenariato con Kiev senza tuttavia, per il momento, corrispondere alle attese ucraine di vedersi esplicitamente riconosciuta la prospettiva di una piena adesione all'Unione Europea. Da parte italiana occorrerà adoperarsi affinché il processo di attuazione della predetta Strategia comune non comporti iniziative che potrebbero scoraggiare la scelta pro-europea del Governo ucraino.

Altrettanto rilevante si configura l'impegno per il Mediterraneo ed il dialogo con i Paesi del Nord-Africa e del Medio Oriente. Nel primo semestre 2000 l'Unione sarà chiamata a finalizzare una Strategia Comune nei confronti dell'area mediterranea intesa nel suo complesso. Tale esercizio non potrà prescindere dall'esperienza maturata nell'ambito del processo di Barcellona e dovrà definire un quadro organico per l'azione dell'Unione nell'area, entro cui dovranno interagire tutti gli strumenti di intervento a disposizione dell'UE (MEDA, PESC, ECHO ecc.) per dare un profilo più efficace alla presenza dell'Unione. In tale contesto il nostro Paese potrà esercitare un ruolo di spicco, grazie al rapporto privilegiato ed equilibrato che intratteniamo con tutti i Paesi della sponda Sud. Sempre nel quadro del Partenariato Euromediterraneo, particolare rilevanza assume anche la definizione della Carta per la Pace e la Stabilità nel Mediterraneo, il cui testo dovrebbe essere finalizzato per la IV Conferenza Euromediterranea che si terrà in Francia nell'autunno 2000. Dovremmo

adoperarci affinché il documento risponda ai requisiti essenziali di un rafforzamento istituzionale del partenariato e di procedure efficaci per la prevenzione e la gestione delle crisi.

Il processo di pace in Medio Oriente continuerà a rappresentare un campo di azione fondamentale per la PESC anche per l'anno 2000. L'Unione Europea dovrà proseguire nell'azione volta a facilitare la convergenza delle posizioni per il raggiungimento di intese negoziali tra le parti e dovrà prepararsi a svolgere un adeguato ruolo di sostegno nell'area una volta concluso il processo di pace. L'impegno per il processo di pace non dovrà tuttavia attenuare l'attenzione per il Maghreb, regione che per il nostro Paese riveste interesse strategico. L'obiettivo che ci poniamo in sede UE dovrà essere quello di incoraggiare il processo di integrazione come condizione per favorire un avanzamento della collaborazione tra Africa ed Europa. Per quanto riguarda il Golfo l'impegno dell'UE, oltre alla prosecuzione del dialogo con il CCG, dovrà essere mirato a favorire il processo di normalizzazione delle relazioni con l'Iran, proseguendo il dialogo critico con le autorità del Paese (con particolare attenzione al rispetto dei diritti umani) ma incoraggiando al contempo la svolta politica moderata operata dal Presidente Khatami.

Per quanto concerne l'Africa, appoggiamo l'impegno della Presidenza portoghese per organizzare al Cairo nel marzo del 2000 il Vertice Euro-africano che costituirà un'importante opportunità di rilancio per la cooperazione tra i due continenti. Sullo svolgimento del Vertice pendono tuttora alcune difficoltà circa la partecipazione della cosiddetta Repubblica Saharaoui (RASD), che auspichiamo possano essere rapidamente superate. Nel frattempo l'Unione Europea dovrà continuare ad impegnarsi per la composizione del conflitto etio-eritreo, in cui il nostro Paese è coinvolto con la nomina del Sottosegretario Serri nel ruolo di Rappresentante Speciale della Presidenza per sostenere l'azione dell'OUA nei negoziati. Mentre per quanto concerne la Regione dei Grandi Laghi l'Unione Europea dovrà proseguire nel sostegno alle iniziative dell'OUA per la soluzione della crisi nella Repubblica Democratica del Congo sulla base degli accordi di Lusaka in vista della convocazione della conferenza per la pace, la

sicurezza, la cooperazione, e lo sviluppo nella regione. Proseguirà inoltre l'azione dell'Unione a sostegno dell'attività per la soluzione della crisi in Burundi. L'UE dovrà infine dare attuazione alle azioni e posizioni comuni in materia di prevenzione e di gestione dei conflitti (con particolare riferimento a democrazia e diritti umani).

Il lavoro della PESC dovrà essere intensificato anche nel campo della non proliferazione e del controllo degli armamenti. In tale settore dovrà concretizzarsi in particolare l'impegno assunto con i partners a finalizzare una Azione Comune dell'UE in vista della conferenza di riesame del TNP, che inizierà nell'aprile del 2000 a New York.

Nell'anno 2000 proseguirà il processo di attuazione delle riforme introdotte dal Trattato di Amsterdam. L'entrata in funzione dell'Alto Rappresentante e la progressiva realizzazione delle altre innovazioni in esso contenute ("Policy Planning and Early Warning Unit" e Strategie Comuni) contribuiranno prevedibilmente a dare ulteriore impulso all'azione internazionale dell'Unione Europea. E' stata accolta con soddisfazione l'assunzione di funzioni del nuovo Alto Rappresentante per la Pesc in tale incarico, che svolgerà, nel quadro del processo decisionale della PESC, il ruolo propulsivo attribuitogli dal Trattato, assistendo efficacemente il Consiglio e le altre istanze sottoposte nella formulazione delle decisioni politiche, e conducendo all'occorrenza il dialogo politico con i Paesi Terzi. Nel portare avanti tale attività si potrà avvalere, oltre che delle tradizionali strutture del Segretariato, della nuova "Cellula di pianificazione e tempestivo allarme" per l'elaborazione di opzioni di politica estera. Occorrerà tuttavia seguire con attenzione il processo di definizione delle sue competenze, soprattutto in relazione ai rapporti con le altre istanze decisionali del Consiglio. Risulta infatti ancora da sperimentare il raccordo delle sue funzioni con le responsabilità della Presidenza di turno e della Commissione europea e con il Comitato Politico. E' sin d'ora prevedibile, comunque, un suo importante ruolo nella comunicazione e nella consultazione con la NATO per assicurare

che la crescita della “dimensione di difesa” nell’Unione avvenga in piena trasparenza e sintonia con tutti gli Alleati.

Questo elemento dello sviluppo di una dimensione europea di sicurezza e difesa, sulla base dei principi stabiliti dal Consiglio europeo di Colonia, continuerà a rappresentare un obiettivo prioritario per il nostro Paese. Tali decisioni corrispondono alle finalità che ci si proponeva d’intesa con i partner militarmente più significativi, con la consapevolezza che la predisposizione di nuovi organi comporterà una modifica dei Trattati. Nel frattempo si procederà, secondo le proposte di cui l’Italia è stata promotrice, alla costituzione di strutture interinali, che curino le predisposizioni necessarie per quelle definitive e comincino a svolgerne almeno alcune funzioni. Occorrerà quindi in tale ambito sviluppare il massimo sforzo per conseguire gli obiettivi fissati ad Helsinki entro il termine previsto dell’anno 2000: in particolare, la messa a punto degli organi definitivi che dovranno gestire gli aspetti politici e militari della difesa europea e l’ articolazione degli obiettivi di capacità militare dell’Unione.

Quanto all’impegno dell’Unione Europea nelle varie aree regionali, particolare attenzione dovrà essere riservata ai Balcani Occidentali, in considerazione del permanere della situazione di instabilità che continua a caratterizzare la regione.

In tale contesto, l’Italia continuerà a sostenere gli sforzi dell’Unione Europea per favorire la piena attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza per il Kosovo, rafforzando la capacità di azione dell’amministrazione internazionale dell’UNMIK (in particolare per quanto riguarda l’attività di ricostruzione economica) e continuando ad operare per l’avvio di un processo di democratizzazione in Serbia, mediante la individuazione delle forme più appropriate ed efficaci di sostegno alle forze del cambiamento, e mantenendo una costante attenzione all’andamento dei rapporti tra Serbia e Montenegro.

L’azione italiana nell’ambito dell’UE dovrà essere mirata anche al consolidamento del processo di stabilizzazione dell’Albania, promuovendone lo sviluppo, nella prospettiva dell’avvicinamento del Paese alle istituzioni euroatlantiche, nonché ad una sempre più attiva

partecipazione dell'Unione al Patto di Stabilità, in particolare per quanto riguarda le tematiche attinenti al Tavolo per la Ricostruzione.

Altrettanto prioritarie si presentano le relazioni dell'UE con la Federazione Russa. In tale contesto l'Unione sarà impegnata a dare attuazione alla Strategia Comune adottata dal Consiglio Europeo di Colonia, la cui concreta applicazione potrebbe essere condizionata, almeno in parte, dall'andamento della crisi cecena e dall'instabilità della situazione interna del Paese, dall'incertezza del quadro internazionale. L'UE dovrà inoltre dare attuazione alla Strategia Comune adottata ad Helsinki nei confronti dell'Ucraina. Il testo approvato dal Consiglio Europeo conferma l'interesse a sviluppare un solido rapporto di partenariato con l'Ucraina senza tuttavia, per il momento, corrispondere alle attese di vedersi esplicitamente riconosciuta la prospettiva di una piena adesione all'Unione Europea. Da parte italiana occorrerà adoperarsi affinché il processo di attuazione della predetta Strategia comune non comporti iniziative che potrebbero scoraggiare la scelta pro-europea del governo ucraino.

Altrettanto rilevante si configura l'impegno per il Mediterraneo ed il dialogo con i Paesi del Nord-Africa e del Medio Oriente. L'Unione sarà chiamata a finalizzare una Strategia Comune nei confronti dell'area mediterranea intesa nel suo complesso. Tale esercizio non potrà prescindere dall'esperienza maturata nell'ambito del processo di Barcellona e dovrà definire un quadro organico per l'azione dell'Unione nell'area, entro cui dovranno interagire tutti gli strumenti di intervento a disposizione dell'UE (MEDA, PESC, ECHO ecc.) per dare un profilo più efficace alla presenza dell'Unione. In tale contesto l'Italia potrà esercitare un ruolo di spicco, grazie al rapporto privilegiato ed equilibrato che intrattiene con tutti i Paesi della sponda Sud. Sempre nel quadro del Partenariato Euromediterraneo, particolare rilevanza assume anche la definizione della Carta per la Pace e la Stabilità nel Mediterraneo, il cui testo dovrebbe essere finalizzato per la IV Conferenza Euromediterranea che si terrà in Francia nell'autunno 2000. Il nostro Paese si dovrà adoperare affinché il documento risponda ai requisiti essenziali di un

rafforzamento istituzionale del partenariato e di procedure efficaci per la prevenzione e la gestione delle crisi.

Il processo di pace in Medio Oriente continuerà a rappresentare un campo di azione fondamentale per la PESC anche per l'anno 2000. L'Unione Europea dovrà proseguire nell'azione volta a facilitare la convergenza delle posizioni per il raggiungimento di intese negoziali tra le parti e dovrà prepararsi a svolgere un adeguato ruolo di sostegno nell'area una volta concluso il processo di pace. L'impegno per il processo di pace non dovrà tuttavia attenuare l'attenzione per il Maghreb, regione che per il nostro Paese riveste interesse strategico. L'obiettivo che ci si pone in sede UE dovrà essere quello di incoraggiare il processo di integrazione come condizione per favorire un avanzamento della collaborazione tra Africa ed Europa. Per quanto riguarda il Golfo l'impegno dell'UE, oltre alla prosecuzione del dialogo con il CCG, dovrà essere mirato a favorire il processo di normalizzazione delle relazioni con l'Iran, proseguendo il dialogo critico con le autorità del Paese (con particolare attenzione al rispetto dei diritti umani) ma incoraggiando al contempo la svolta politica moderata..

Per quanto concerne l'Africa, l'Italia appoggia l'impegno della Presidenza portoghese per organizzare al Cairo il Vertice Euro-africano che costituirà un'importante opportunità di rilancio per la cooperazione tra i due continenti. Sullo svolgimento del Vertice pendono tuttora alcune difficoltà circa la partecipazione della cosiddetta Repubblica Saharaoui (RASD), che si auspica possano essere rapidamente superate. Nel frattempo l'Unione Europea dovrà continuare ad impegnarsi per la composizione del conflitto etio-eritreo, in cui il nostro Paese è coinvolto con la nomina di un Sottosegretario italiano nel ruolo di Rappresentante Speciale della Presidenza per sostenere l'azione dell'OUA nei negoziati. Mentre per quanto concerne la Regione dei Grandi Laghi l'Unione Europea dovrà proseguire nel sostegno alle iniziative dell'OUA per la soluzione della crisi nella Repubblica Democratica del Congo sulla base degli accordi di Lusaka in vista della convocazione della conferenza per la pace, la sicurezza, la cooperazione, e lo sviluppo nella regione. Proseguirà inoltre l'azione dell'Unione a sostegno dell'attività per la

soluzione della crisi in Burundi. L'UE dovrà infine dare attuazione alle azioni e posizioni comuni in materia di prevenzione e di gestione dei conflitti (con particolare riferimento a democrazia e diritti umani).

Il lavoro della PESC dovrà essere intensificato anche nel campo della non proliferazione e del controllo degli armamenti. In tale settore dovrà concretizzarsi in particolare l'impegno assunto con i partner a finalizzare una Azione Comune dell'UE in vista della conferenza di riesame del Trattato di Non Proliferazione (TNP), che inizierà nell'aprile del 2000 a New York.

4. IL TERZO PILASTRO

Restano nel terzo pilastro la cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale. Sono stati comunitarizzati i temi asilo, immigrazione, soppressione delle frontiere circolazione delle persone, visti, cooperazione giudiziaria in materia civile. Lotta al narcotraffico, criminalità organizzata, informazione sui flussi migratori illegali, controllo delle impronte digitali dei richiedenti asilo sono i temi di maggiore rilievo di giustizia ed affari interni.

Con l'istituzione di un mercato unico e l'intensificarsi dei rapporti tra i cittadini europei, si è cominciata ad avvertire l'esigenza di una cooperazione in materia giudiziaria, affinché la scomparsa delle barriere interne non sia vista, soprattutto in alcuni Stati membri, come una minaccia alla sicurezza dei cittadini.

L'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam il 10 maggio 1999 ha modificato notevolmente il settore Giustizia e Affari Interni, ed ha distinto le materie della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale (titolo VI del Trattato dell'Unione) dalle altre, riguardanti asilo, immigrazione, circolazione delle persone e visti, cooperazione giudiziaria in materia civile (titolo IV del Trattato della Comunità).

Le prime sono rimaste nel Trattato dell'U.E., soggette alle regole della cooperazione intergovernativa, come già previsto nel Trattato di Maastricht, pur se con un maggiore coinvolgimento del Parlamento Europeo, che va consultato prima di adottare qualunque decisione, e della Corte di Giustizia, competente a pronunciarsi in via pregiudiziale sulla validità o l'interpretazione degli strumenti decisionali adottati in tale contesto. Nello stesso titolo VI è anche regolata la possibilità di far ricorso ad una cooperazione rafforzata, già esistente in ambito Schengen, per gli Stati interessati, opportunamente autorizzati ed in presenza di determinate condizioni.

Le seconde sono state inserite nel Trattato della C.E., soggette a procedure transitorie per un periodo non superiore ad un quinquennio, durante il quale la cooperazione fra gli Stati conserverà il carattere intergovernativo con

votazione all'unanimità (esclusa la materia dei visti), previa consultazione del Parlamento Europeo e sottoposizione al sindacato della Corte di Giustizia, con taluni adattamenti. Entro cinque anni dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, il Consiglio dei Ministri, consultato il Parlamento europeo, delibererà all'unanimità di assoggettare tutti, o taluni dei settori considerati, alla procedura di codecisione, propria delle politiche della Comunità.

Il Consiglio Europeo straordinario di Tampere del 15 e 16 ottobre scorsi (il primo vertice europeo dedicato a giustizia ed affari interni) ha delineato un metodo di lavoro, sperimentato con successo nella costruzione del mercato unico. Il Consiglio ha infatti indicato una serie di misure individuando i soggetti istituzionali chiamati ad avviare le iniziative ed i tempi di attuazione previsti. Un ruolo di particolare impulso, come auspicato da parte italiana, viene legittimamente riconosciuto alla Commissione.

Sulla creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, il vertice ha ribadito l'impegno dell'Unione a raggiungere questo obiettivo ed ha individuato priorità ed orientamenti programmatici per la sua realizzazione. A tal fine, la Commissione è stata incaricata di delineare un quadro delle misure da adottare nell'ambito del Consiglio Giustizia e Affari interni, che tenga conto di un approccio interpilastri e multidisciplinare nel metodo di lavoro per il miglior sfruttamento delle risorse e dell'esigenza di un riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di immigrazione.

Il Consiglio europeo ha anche indicato la necessità di istituire un regime comune in materia di asilo, nel lungo periodo, nel rispetto della convenzione di Ginevra e del principio del *non refoulement*, di rafforzare la cooperazione nei controlli delle frontiere esterne, di intensificare i rapporti con i Paesi di origine dell'immigrazione, attraverso una politica globale nei confronti dei medesimi.

In tale sede, il Consiglio ha sottolineato l'importanza del riconoscimento dei diritti degli immigrati regolari mediante un'integrazione sempre più incisiva degli stessi nei Paesi di accoglienza e la necessità di una gestione più efficace dei flussi migratori, contrastando in particolare l'immigrazione illegale.

Per la lotta contro la tratta degli esseri umani, il Consiglio ha stabilito di costituire squadre investigative comuni, di rafforzare l'EUROPOL nella prevenzione e nella lotta alla criminalità transnazionale, di istituire una task-force operativa dei capi della polizia per lo scambio di informazioni ed un'accademia europea per la formazione di alti funzionari. E' stata anche auspicata la conclusione di un accordo sulla protezione temporanea nelle situazioni di afflusso massiccio di sfollati, basato sulla solidarietà tra gli Stati membri e la definizione del sistema Eurodac per l'identificazione dei richiedenti asilo.

Nell'ambito dei lavori svolti nel settore, una particolare attenzione è stata data all'integrazione nell'Unione delle disposizioni contenute nella Convenzione di Schengen, che prevedeva una cooperazione intergovernativa tra gli Stati dell'Unione, esclusi il Regno Unito e l'Irlanda, e alla quale erano associati Irlanda e Norvegia, non aderenti all'Unione. Si è quindi pervenuti alla definizione dell'*acquis* di Schengen e all'attribuzione della base giuridica delle singole disposizioni al fine dell'integrazione nel Trattato U.E..

Sulla base del protocollo Schengen, allegato al Trattato di Amsterdam, è stato anche concluso l'accordo con la Norvegia e l'Islanda per stabilire i diritti e gli obblighi tra questi Paesi ed il Regno Unito e l'Irlanda sull'applicazione dell'*acquis*. Simultaneamente è stato definito l'accordo di associazione della Norvegia e dell'Islanda sulla messa in opera, l'applicazione ed il perseguimento dello sviluppo dell'*acquis* di Schengen. Infine, è stata esaminata positivamente la richiesta del Regno Unito di partecipare ad una parte dell'*acquis* di Schengen. I relativi lavori proseguiranno per verificare la possibilità di una partecipazione limitata al Sistema Informativo Schengen.

In vista dell'allargamento ai Paesi candidati all'adesione, sono state esaminate le relazioni concernenti lo stato di applicazione ed effettiva attuazione in quei Paesi dell'*acquis* dell'U.E. in materia affari interni. I lavori proseguiranno nel 2000 per valutare lo standard dei Paesi non ancora esaminati e per verificare l'attuazione delle raccomandazioni impartite.

Il gruppo ad alto livello asilo e migrazione, con mandato specifico ed a tempo, ha avuto lo scopo di redigere "piani di azione" per definire una

strategia unitaria nei confronti dei flussi migratori provenienti da taluni Paesi dei Balcani e del Nord Africa. I Paesi interessati sono stati l'Albania (i cui lavori sono stati coordinati dall'Italia ed hanno riguardato anche i Paesi limitrofi, ivi compreso il Kosovo), l'Afghanistan, il Marocco, la Somalia e lo Sri Lanka.

I progetti in questione hanno individuato le cause dei flussi, la cooperazione con tali Paesi, l'elaborazione di proposte concrete per contrastare l'immigrazione illegale. A seguito del conflitto in Kosovo, il piano d'azione relativo a tale area geografica ha assunto la forma di rapporto per il coordinatore del Patto di stabilità dell'area balcanica.

Nel corso del 2000 si procederà all'esame dell'attuazione dei piani d'azione, all'inventario delle risorse finanziarie disponibili per la loro realizzazione, alla valutazione dell'approccio interpilastri.

L'esame della proposta presentata dalla Commissione per definire disposizioni sulla protezione temporanea nelle situazioni di afflusso massiccio di sfollati e quella sulla ripartizione dei relativi oneri non ha raggiunto un consenso tra gli Stati membri. L'Italia, al riguardo, ha sempre sostenuto la necessità di adottare una decisione del Consiglio in contemporanea sulle due proposte. I lavori proseguiranno per dare seguito alle raccomandazioni del Consiglio europeo di Tampere.

Il progetto di regolamento Eurodac per il confronto delle impronte digitali dei richiedenti asilo e di taluni stranieri è stato approvato dal Consiglio nel dicembre 1999. È iniziato lo studio della proposta di regolamento per la riammissione dei cittadini dei Paesi terzi. Il testo presentato desta perplessità per l'Italia e sarà oggetto di studio nel prossimo anno.

In materia di migrazione è stato realizzato un nuovo sistema di raccolta ed elaborazione dei dati statistici che coinvolgerà anche i Paesi candidati ed è stato istituito un sistema di allertamento rapido che mira a favorire il rapido scambio di informazioni sui flussi migratori illegali e sulle organizzazioni criminali dedite a traffici illeciti. Tali strumenti, il cui esame continuerà durante il 2000, saranno aperti ai Paesi candidati, alla Norvegia ed all'Islanda.

Per quanto riguarda gli accordi di riammissione con Stati terzi, ne è stata prevista la possibilità di stipula per ogni Stato membro fino al momento in

cui gli accordi stessi non siano stipulati dalla Commissione nell'interesse generale dell'Unione.

Per le frontiere, si intende migliorare i controlli alle frontiere esterne, a preparare i Paesi candidati all'adesione, ad adottare misure comuni per contrastare la falsificazione dei documenti di viaggio, a redigere il rapporto annuale sulle frontiere esterne di Schengen per il 1998.

Una Commissione *ad hoc* ha visitato le frontiere terrestri e marittime della Grecia per valutarne la rispondenza ai parametri Schengen. L'esame, sostanzialmente positivo, ha portato alla decisione del Consiglio sull'abolizione, in quel Paese, dei controlli alle frontiere entro il marzo 2000. La Commissione permanente ha realizzato in Germania una verifica al fine di monitorare l'attuazione delle disposizioni di Schengen negli Stati membri.

Per i visti, a seguito della decisione di annullamento della Corte di Giustizia, è stato adottato un nuovo regolamento che determina il novero dei Paesi terzi i cui cittadini dovranno essere in possesso di un visto per l'attraversamento delle frontiere esterne degli Stati membri. Inoltre, sono stati esaminati due progetti del Consiglio: il primo sul regime di transito aeroportuale, il secondo su un modello uniforme di foglio per l'apposizione di un visto di ingresso da parte degli Stati membri. Nel corso del 2000 tali progetti continueranno ad essere oggetto di studio.

Al fine di integrare i Paesi nordici nel Sistema informativo di Schengen, è stato reso operativo il sistema SIS I, nel quale è contemplato il collegamento dei Paesi dell'UE (compresi, eventualmente, il Regno Unito e l'Irlanda) e dei Paesi Nordici per l'ottobre 2000.

Per ciò che attiene la comunicazione tra N.SIS e C.SIS è stato compiuto uno studio preliminare per la definizione del SIS II-Sisnet. La divisione N.SIS prevede per il 2000 ulteriori adempimenti al fine di rendere operativa la nuova rete SISNET e l'ingresso dei Paesi nordici al Sistema Schengen.

La cooperazione di polizia ha portato a risultati di rilievo quali il progetto-pilota per il traffico illecito di armi, l'istituzione dei "centri nazionali di coordinamento dell'ordine pubblico e la sicurezza" che operano in materia di eventi transnazionali, l'adozione della risoluzione del Consiglio per

l'elaborazione di un manuale per la cooperazione tra forze di polizia internazionali e misure per prevenire e combattere la violenza durante le partite di calcio, l'adozione di una risoluzione del Consiglio sui possibili pericoli connessi all'inizio del terzo millennio per il mancato funzionamento di alcuni sistemi informatici.

Molteplici le iniziative contro il terrorismo. E' stato aggiornato il "Documento sulla minaccia terroristica nell'Unione europea" e la "Rubrica delle competenze antiterrorismo". Sono state avviate iniziative di prevenzione e lotta al fenomeno del finanziamento dei gruppi terroristici, di monitoraggio sulla ratifica e consolidamento delle convenzioni internazionali sul terrorismo. Inoltre, sono state adottate misure giuridiche pratiche di lotta ai fenomeni del razzismo e della xenofobia. Infine sono state avviate attività di studio, monitoraggio e controllo delle moderne reti telematiche per prevenirne l'utilizzo per finalità terroristiche o di eversione politica e di organizzazione di seminari specialistici di approfondimento di specifiche tematiche nella lotta al terrorismo.

Il gruppo orizzontale droga ha definito e fatto approvare il piano d'azione dell'U.E. per il periodo 2000-2004 contenente le strategie per intensificare la lotta contro il traffico illecito di droga.

Nel gruppo traffico di droga sono poi state approvate raccomandazioni per il contrasto del traffico di stupefacenti, per il controllo alle frontiere esterne e per la prevenzione delle tossicodipendenze.

Nell'ambito del programma OISIN sono stati organizzati seminari sulle tecniche di *intelligence* ed analisi dei rischi in tema di flussi transfrontalieri sul narcotraffico (cui hanno partecipato funzionari di Paesi dell'U.E. e del bacino del Mediterraneo) e sulle droghe di sintesi (cui hanno partecipato funzionari dei Paesi PECO).

Il gruppo multidisciplinare sulla criminalità organizzata, ha proseguito i lavori di attuazione delle trenta raccomandazioni previste nel piano d'azione contro la criminalità organizzata approvato dal Consiglio Europeo di Amsterdam del maggio 1997 con scadenza dicembre 1999. Il rapporto sullo stato di attuazione del piano d'azione è stato presentato al Consiglio del dicembre 1999 e sono state individuate le azioni ancora da intraprendere.